

E' RUMAGNÔL

Organo del MAR (Movimento per l'Autonomia della Romagna)

Mensile di informazione ed approfondimento di temi e problemi della Romagna e dei romagnoli.

Anno V - n. 05

Maggio 2013

*tra 'l Po e 'l monte e la marina
e 'l Reno*

(Dante - Purgatorio, Canto XIV)

La Romagna,
21^a Regione italiana, è
un diritto dei romagnoli



Sommario

Festa della Regione Romagna	2
La raccolta delle banche	3
Pagina Facebook e sito internet del MAR L'angolo della poesia	4
Autonomia regionale — Aldo Spallicci	6
Mio padre Nevio	7
Personaggi Romagnoli	8
Spazio dell'Arte Romagnola	9
I Cumon dla Rumagna	10

Segreteria del MAR:

E-mail:

segreteria@regioneromagna.org

Cell. 328 5481212

dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14

Web: www.regioneromagna.org

Pagina Facebook del M.A.R.:

"[Movimento per l'Autonomia
della Romagna \(MAR\)](#)".

Chi vuol visionare e/o scaricare le
foto dell'Assemblea del 9 febbraio
scorso, può cliccare il seguente link:

[http://www.regioneromagna.org/?
q=node/317](http://www.regioneromagna.org/?q=node/317).

Domenica 26 Maggio 2013

Presso il Porto canale di Bellaria—Igea Marina

Festa della Regione Romagna

Alle pagg. 2 e 3 il programma e la cartina di viaggio
Romagnoli..... partecipate numerosi

Informazioni al n. 328-5481212



Mensile culturale ed informativo, basato esclusivamente su interventi di volontariato e senza scopo di lucro - Questo periodico non percepisce alcun contributo statale

Direttore Responsabile: Ivan Miani - Comitato di Redazione: Albonetti Samuele, Castagnoli Bruno, Chiesa Riccardo, Corbelli Valter, Cortesi Ugo, Costa Andrea, Giordano Umberto, Poggiali Giovanni, Principale Paolo - Collaboratori: Albino Orioli, Angelo Minguzzi, Aurelio Angelucci, Edgardo Fratti, Lorenzo Cappelli, Stefano Servadei, Vittorio Soldaini. - Sede: Via Valsalva, 8 - 47121 Forlì (FC) - Indirizzo e-mail: mar@regioneromagna.org

Le inserzioni, anche pubblicitarie, sono effettuate a completo titolo gratuito ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione, nei tempi e modi che riterrà più opportuni



I dè dla Rumâgna

Il M.A.R.

Movimento per l'Autonomia della Romagna
organizza la

Festa della Regione Romagna

DOMENICA 26 MAGGIO 2013

presso il Porto Canale di Bellaria - Igea Marina
a ridosso della spiaggia

saremo presenti per l'intera giornata

Pranzo dalle 12 alle 14 a base di pesce: 5 portate

(vongole, cozze, strozzapreti al sugo di Gibo,
fritto misto, sardoncini alla griglia)

tutto al prezzo incredibile di 15 €.

È possibile naturalmente ordinare singole portate.

*Riserveremo la tipica ospitalità che ha reso famosi i nostri padri
a tutti i romagnoli e ancor di più agli ospiti "Esteri".*

*Vi offriremo, come d'obbligo, il nostro vino (quello buono !)
al prezzo dell'acqua, ma anche l'acqua al prezzo del vino !
Il pescato viene tutto dai nostri amici pescatori di Bellaria.*

Stasiv a cà s'avì e curag !

(rimanete a casa se ne avete il coraggio !)

Per informazioni contattare Sabrina 328.5481212
segreteria@regioneromagna.org ; www.regioneromagna.org
Pagina Fb del Movimento per l'Autonomia della Romagna – MAR

Nella pagina successiva troverete la mappa su come raggiungere il luogo della festa

Il M.A.R. è un movimento trasversale alla politica al quale aderiscono uomini e donne sia di destra che di sinistra, ma con un comune sentire: "l'istituzione della Regione Romagna". Il M.A.R. non beneficia di finanziamenti pubblici e tantomeno è sponsorizzato dalla politica, ma sono i suoi aderenti a sostenerlo nelle proprie iniziative. Finora gli aderenti che lo sostengono sono quasi esclusivamente i componenti il Comitato Regionale, e la cosa diventa sempre più, per loro, abbastanza onerosa.

L'Art 12 dello Statuto del MAR, cita:

I proventi coi quali il M.A.R. provvede alle proprie attività, sono:

- a) le quote volontarie dei soci;*
 - b) i contributi di Enti e privati;*
 - c) le eventuali donazioni;*
 - d) i proventi di gestione o iniziative permanenti od occasionali.*
- Come già ci è stato chiesto, pubblichiamo il numero di con-

to bancario dell'Associazione. Qualora qualche simpatizzante o sostenitore delle ragioni della Romagna volesse sottoscrivere, aiutando tutti nell'impegno che dura da oltre vent'anni, lo potrebbe fare serenamente, poiché tutti i nostri introiti vengono registrati nei rendiconti che, con l'etica del vecchio galantuomo romagnolo, mettiamo a disposizione di tutti gli associati. Le coordinate bancarie del Tesoriere del MAR (Sig. Bruno Castagnoli) sono: Cassa di Risparmio di Cesena
IBAN: IT02 U061 2023 901D R001 1204 100



Come raggiungere la Festa della Romagna a Bellaria

📍 Igea Marina Bellaria-Igea Marina, 47814, Romagna, Italia



Cesena
Sfilata di trattori e veicoli di ogni genere le vie della città. Alcuni di questi portavano la bandiera italiana e quella del M.A.R.



LA RACCOLTA DELLE BANCHE

di Albino Orioli

Leggo che la tal banca ha fatto una raccolta di nove miliardi, un'altra di sette, un'altra ancora di undici. Anche per uno che non se ne intende di finanza, ci vuol poco a capire che questi soldi raccolti vengono portati dai risparmiatori investendoli in titoli o mettendoli su di un libretto vincolato per prendere qualcosa in più di interessi. Ebbene, se queste banche raccolgono tanti quattrini e in più hanno ricevuto prestiti dalla BCE al tasso dell'1%, perché, mi chiedo, non elargiscono più prestiti alle nostre aziende al collasso o mutui ai nostri ragazzi che intendono sposarsi, comprare un appartamento o aprire un'azienda? Per quel che posso capire, i soldi raccolti dalla varie



banche vengono poi investiti in titoli per guadagnare di più nel tempo, altrimenti non se ne capirebbe il motivo. Inoltre ho letto anche dei lamenti di queste banche, alcune delle quali traballanti. Nel contempo, però, in questi ultimi anni, nonostante la crisi, le banche sono nate come i funghi. Se uno dà un'occhiata sia nei paesi che nelle città, si accorge che ad ogni angolo di via c'è una banca nuova, illuminata da belle insegne. Non appena vengono a sapere che un negozio sta chiudendo perché non lavora più, ecco che, come un falco, una banca si presenta e in quattro e quattr'otto l'affare è fatto. Ma l'assurdo è che, mentre le banche hanno stretto i cordoni della borsa, vi sono una miriade di finanziarie patrocinate dalle banche stesse che operano su internet offrendo prestiti a pensionati, dipendenti, ecc. E' qui che casca l'asino!



PAGINA FACEBOOK E SITO INTERNET DEL MAR

di Umberto Giordano

Ai primi di agosto del 2011 scoprimmo, con molto disappunto, che il gruppo Facebook del MAR, con più di 1000 aderenti era letteralmente scomparso senza lasciare tracce. Il gruppo, attivato da Michele Crociani, funzionava già da diversi anni e Samuele Albonetti, Stefano Onofri ed io cercavamo di farlo conoscere sempre meglio.

Tutti i tentativi fatti per ottenerne il ripristino furono inutili perché Facebook è un gigante (non buono) col quale è impossibile dialogare e ragionare.

Decidemmo quindi di ricostruire, sotto la più moderna e funzionale veste di pagina, quanto ci era stato sottratto,

ricaricando la documentazione, le foto e cercando di rendere più moderna, funzionale e gradevole la nuova struttura.

La nuova pagina è nata ufficialmente il 17 agosto 2011 ed oggi, a circa 20 mesi da quella data, siamo in grado di fare un bilancio dell'operazione e vogliamo informarne tutti gli aderenti ed i simpatizzanti del MAR.

Gli iscritti ufficiali alla pagina sono 286, in lenta e costante crescita, e molto più lusinghieri sono i dati statistici degli accessi forniti da Facebook. Nel mese di aprile, infatti, per circa 15 giorni, la "portata settimanale della pagina", come la definisce Facebook, ha superato i 1700 visitatori, toccando una punta massima di

1743 accessi alla settimana. È stato, senza dubbio, un picco eccezionale, favorito in parte dall'inserimento di una foto dell'onorevole Pini, intervistato da Ballarò nel suo ufficio al Parlamento, nella quale faceva bella mo-

inserire nella pagina tutte le notizie che riguardano la Romagna ed i link alle pagine ed ai portali Web con contenuti legati alla "Romagnolità", senza dimenticare di segnalare i risultati sportivi dei nostri concittadini e di mettere in evidenza le bellezze di cui la nostra terra è ricca.

Sono ugualmente interessanti anche le statistiche di accesso al nuovo sito del MAR, che non rimane mai più di un giorno senza visitatori e che, in occasione della pubblicazione d'E' Rumagnol, (segnalata sulla pagina Facebook del MAR e su diverse altre pagine amiche) raggiunge mediamente le 50 unità in una sola giornata.

L'interesse per il nostro periodico è anche evidenziato dal grafico che segnala tale pagina come la più visitata dopo l'home page, dalla quale normalmente si parte per l'esplorazione del sito.

Evidentemente il senso di appartenenza alla Romagna e l'identità Romagnola sono sempre vivi e forti e speriamo di poterli testare quanto prima attraverso il referendum che la nostra Costituzione prevede.

La pagina facebook ufficiale del MAR è così denominata: "Movimento per l'Autonomia della Romagna (MAR)" (www.facebook.com/Movimento.Autonomia.Romagna.MAR) ed il sito web è raggiungibile al seguente indirizzo: www.regioneromagna.org/.



stra di sé la bandiera del MAR appesa alla parete (la foto, ricavata dalla registrazione della trasmissione, è stata visualizzata da 1009 persone).

Il livello medio dei visitatori che settimanalmente visualizzano la pagina, anche se spesso senza lasciare commenti, supera, comunque, da un po' di tempo, le settecento unità, con numeri decisamente più alti nei periodi in cui si discutono temi sensibili, come è stato, per esempio, il dibattito sulla Provincia Romagna, e questo non può che lusingarci. È infatti un chiaro segnale dell'interesse che le nostre iniziative, spesso documentate da ricchi servizi fotografici, riscuotono fra gli amici Romagnoli. Da parte nostra, come amministratori, cerchiamo di

L'angolo della Poesia - E' cantón dla puišèja

a cura di Cincinnato
cincinnato@aievedrim.it

Maggio: *dòp un sòn ch'ù n' fnéva mai, la campagna la j è in fèsta* ...con quel che segue. E allora si intensificano le sagre paesane che trovano il loro ambiente e il soggetto ispiratore nelle nostre campagne e nei loro prodotti, senza una soluzione di continuità fino alle stagioni successive; della primavera, del maggio fiorito, la mietitura, la *batdura*, la *sfujarèia* (o *spanucèda*), le pesche, il cocomero, il melone, l'uva, la vendemmia, la pigiatura, san martino, i frutti dimenticati, la polenta, il castrato, i marroni, la porchetta e il resto del maiale, etc. Da un po' di tempo a questa parte molte di queste manifestazioni si svolgono direttamente nelle aziende agricole, che si aprono al grande pubblico: fattorie e cantine aperte, visite guidate, giochi sull'aia, merende e mangiate, all'insegna della autenticità e della qualità dei prodotti offerti e venduti. Fanno da corollario a questo scenario nuove legittimazioni e neologismi: km zero, biologico, biodinamico, pesticidi, OGM free, multinazionali delle sementi, brevettazione della vita, vendita diretta, farmer's market, gruppi di acquisto solidale, slofud; biodiversità è l'ultima in ordine di tempo e la più gettonata. Il fenomeno è tuttora in fase di espansione e sembra quasi che sia guidato da un'abile regia, e molti eventi sono uno la fotocopia dell'altro.

L'autore ricorda con una certa nostalgia un evento che ebbe origine in quel di Bagnacavallo* più di venti anni fa; nostalgia sia per la qualità dell'evento in sé e sia per la spontaneità messa in campo dai titolari dell'azienda e di alcuni collaboratori volenterosi. [* Azienda Laghi, Via Albergone]

Segue poesia a pag. 5



OPEN DAY

L OPEN DAY l'è nêd acsè:
dōñca, a simia de nuvānta
e dla žēnt un j'era tānta
ch'e' paréva ch'i s'gudès

a dē' adōs a i cuntadēñ:
un i è ch'diś ch'j'è dj'asasēñ
brōti faz e dilincvēñt
e ch'j'avlēna tōt l'ambiēñt;

l'è un cvēl séri, par che tānt
che u s'è tōc d'andē' a vutē'
par avdē' se u s'pò druvē'
al midgēn par curē' al piānt.

"Pesticidi", e ziga i vird,
"Cuntadēñ, stavōlta t'pird".
Giorgio Celli da Bulōgna:
"Pornomēla, una vargōgna!".

Mēñtr invēzi in ch'jēt sètūr
i difēnd i sù lavūr,
āñzi i s'fà publizitē
invidēnd cvì ch'stā in zitē,

e i fà avnì' agl'auturitē
e i giurnēl par visitē'
e su nōv stabilimēñt
che u n'incvēna briś l'ambiēñt.

"Bēñ, mò elōra, s'il fà lō,
a n'srēñ bōñ d'fēl nēñca nō?!;
a fašēñ una bēla fēsta
par fē' avdē' che cun dla tēsta

u s'pò fē' dl'agricultura,
uva, fruta, grāñ, vardura,
da magnē' par tānta žēñt
e salvagvardē' l'ambiēñt.

A cminzēñ pianēñ pianēñ;
u s'invida i zitadēñ,
un amig ch'l'è giurnalēsta
e du trì ch'i fà j'artēsta;

ciò, u i vō un pō d'abilitē
nēñc par d'la varitē;
o sinō, s' t a n' la sé dī,
l'è listēs ch't at sēpa i pì".

L'OPEN DAY l'è cmenz acsè:
a cà d' Laghi ins l'Albargōñ,
patrocinio de Cumōñ.
L'era un sabat docmēždē

e par žōnta pù e piuvéva,
l'era frèd e cvì ch'j'avnéva
j'era amig o cuntadēñ;
u i manchéva i zitadēñ.

U s'cminzèt a strulghē' elōra
par truvē' una suluziōñ:
t'vé piò avāñti int la stašōñ,
docmēždē a la stēs'óra;

cōma dē l'è mèi la dmēnga,
s't vù ch'è pōsa avnì' cal dōn.
È srēb mēj pù dēj un nōm
ch'dēga int l'ōc e ch'i n's'llasmēnga.

"OPEN DAY!"... "Mò s'l'è in inglēs!?"
"Sē, giornata di apertura;
manifest fura pr un mēs,
j'avnirà, nō avé' paura".

"Mò la žēñt cōm faj a vnì',
s'i n'capēs cus ch'è vō dī'?"
"I n'capēs? L'è mèi acsè;
j'avnirà pr avdē' cus ch'l'è".

J'è avnù in tēnt e cvì ch'j'è avnù
i srà pù armastē cuntēñt
se i l'à dēt cun dl'ētra žēñt
che tōt j'èn dōp j'è carsù:

e giurnēl è diś trē mèla,
lēs pù ch'l'ēpa ešagērē,
mò i srēb tēnt nēñca dō mèla
o s'i fōs sōl la mitē.

T pù žirē' par al carér
o a la lōnga d'na cavdāgna;
u i è i tēcnic ch't acumpāgna
e ch'i t'scōr ad mēl e ad pér,

e i t'fà avdē' cun i tu ōc
cōm ch'u s'fà a fē' sparì i bdóc
sēñza bsōgn d'druvē' di vlēñ
mò cun dj'ētr animalēñ

che i si māgna ōñ par ōñ
e u j'armēsta sōl i bōñ;
cun la lōta ch'l'è integrēda
u s'sparmēja una matēda.

De cunzēm u s'pò fē' sēñza,
Pr agl'analisi t'vé a Fēñza;
u i è i tēcnic ch'fà i campióñ
che pù u i pēga la Regiōñ.

U i è al machin piò evuludi,
t'è d'avdē' cōm ch'agl'è tnudi:
la gabēna ins e tratór,
che i lavóra nēñc se e' pióv;

e pumpōñ è pē un'astronēv;
cvānd ch'i vā a fē i tratamēñt,
nēñc se e' tira fōrt e' vēñt,
da l'invigia i všēñ i fà al bēv.

Pr andē' a vdē' al rōś int al sēr
i partēs d'int e curtil
cun e' treno a travērs d'tēr
e, pasēnd stramēž a i mil

e a la lōnga dla caréra,
i t'fà avdē' la gumbaréra
e i s'afērma par spiēghēv
indō ch'l'è al casēt dagl'ēv.

A mèždē u i è la ghirdēla
e da brēnda int e curtil
de tarbiāñ e dla brazadēla
cun dō fēt d'salām žintil.

E pri grēnd e pri tabēc
žug d'na vōlta ad tōti al raza:
zachēgn, cōrsi dēnt i sēc,
tir dla cōrda e pignataza.

E int al s'la lutarēja
cun di prēmi scvēs par tōt:
suc ad fruta, vēñ, parsòt,
dētērsiv par la famēja.

St ān pù u i è la nuvitē
de cunvēgn urganižē
par spiēghē a i zitadēñ
che la fruta la fà bēñ.

I s'à dēt i spēcialesta,
e i l'à scrēt int la rivēsta,
cōm ch'u s'fà la pruduziōñ
parchē i frut i sēja bōñ:

par pudē' e s-ciarē' mēj
u i è i tēcnic ch'dà i cunsēj;
l'è impurtānt fē' al variētē
al piò adati pre marchē;

prēsētē' int al cunfēziōñ
toti al raz cun i su nòm;
sfrutē' tōti agl'ucašiōñ
par fē crēsar i cunsòm.

U s'sēñt dī: "I māgna cun i ōc";
nō,.. una vōlta l'era e' véra,
mò incù u n'vél gnāñca pri fnòc;
se t a t vù magnē' una péra

I à d'avé' e' zērtificāt,
u l'à žā nēñc al patēt.
E la péšga? Bōna e sāna,
mò ch'la dura piò d'na stmāna.

Par tirē' una cunclušiōñ:
tù e rispēt dal tradiziōñ,
mēti un pō ad tēcnulugēja,
ērt, lavór e puišēja;

t mēt insēñ divērsa žēñt
int un mōd intēligēñt
una dmēnga docmēždē:
l'OPEN DAY l'è fāt acsē.



AUTONOMIA REGIONALE

DISCORSO PRONUNCIATO ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE NELLA SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1947

DA ALDO SPALLICCI, DEPUTATO ALLA COSTITUENTE (3ª parte)

Non dividere, ma affratellare voglio-
no le Regioni. Non confini né state-
relli, ma ogni terra messa avanti ai
suoi problemi e al suo avvenire. L'o-
norevole Einaudi ci ha, con parola di
maestro, sottolineato il pericolo degli
egoismi di una regione in cui
sorgano ad esempio centrali e-
lettriche e che vogliano limitarne
l'uso alle circostanti.

Abbiamo però veduto le regioni
produttrici di grano dare largha-
mente agli ammassi ciò che
mancava alle più povere. Dovre-
mo noi costituenti, noi rappre-
sentanti del popolo, incoraggiare
questo spirito di solidarietà che
affratella le genti d'Italia. Il fiu-
me che passa è il fiume della
Patria che dà colle sue dighe e
colle sue turbine l'energia per
tutte le industrie, ognuno dovrà
alimentare il ruscello che arriva
al mare comune.

Se l'emulazione spinge a prodigi di
valore le nostre unità militari di re-
clutamento regionale, e sulle doline
del Carso e sulle sponde del Piave la
Brigata Sassari, e i Lupi di Toscana
della Bergamasca, e i Gialli del Cal-
vario di Romagna e gli alpini delle
vallate di confine, gareggiarono nel
sacrificio, perché dovremmo scordar-
lo?

Quando si doveva balzar fuori dal
parapetto della trincea e si sentiva la
parola dell'ufficiale e dell'amico che
suonava nel patrio dialetto come un
richiamo materno, era come se tutta
quanta la Patria fosse alle nostre
spalle a sospingerci all'attacco. Se
nel momento supremo in cui abbia-
mo fissato la morte abbiamo sentito
questo spirito di emulazione (e i sar-
di gridavano: avanti Sardegna, e i
bergamaschi gridavano: Berghem, e
i romagnoli: avanti Romagna! e il
pais degli alpini si alternava al cum-
pà dei pugliesi, ai fratuzzi di Sicilia,
ai burdell di Romagna) se, dico, in
quei momenti supremi abbiamo sen-
tito la voce e veduto il volto della
Patria, perché non dovremmo sentir-

la e vederla nell'ora del lavoro e della
fatica, nel momento in cui siamo
chiamati ad assumere la nostra re-
sponsabilità e personalità di cittadi-
ni?

L'onorevole Micheli ha prospettato



l'eventualità di un'Emilia Lunense
che aggregerebbe alla sua Parma,
con Piacenza, Reggio e Modena, an-
che la provincia di La Spezia, lascian-
do le antiche quattro legazioni ponti-
fizie a formare la Romagna con Bolo-
gna, Ferrara, Ravenna e Forlì.

Io non voglio spezzare una lancia per
la mia piccola Regione perché con-
stato che prevale il concetto della
grande più che della piccola Regione
ma voglio pur accennare a questa
che Dante ben definì ne' suoi confini,
fra il Po, il monte, la marina e il Reno
(e forse Dante vi includeva anche
Bologna). Tralascio i suoi vanti e le
memorie che mi paiono superflue
qui, ma voglio pur dire che forse nel-
l'Italia, non insulare, non v'è altra
terra meglio individuata della Roma-
gna. La caratteristica viva e passio-
nale del suo senso politico sempre
vigile dai primi albori del Risorgimen-
to ai giorni nostri, la fede e l'ardore
combattivo de' suoi migliori da An-
drea Costa a Antonio Fratti (e nel
tempo stesso la serena equanimità di
Aurelio Saffi) le conferiscono un'ani-
ma tutta sua. Può sembrare strano
che la Romagna non abbia rivendica-

to il diritto di governarsi in modo au-
tonomo. Non l'abbiamo rivendicato
perché la terzina dantesca scolpisce
ancora la sua vita e la sua storia: Ro-
magna non fu mai senza guerra, oggi
non più nel cuor de' suoi tiranni ma
nel cuore delle sue città rive l'or-
goglio del comune antico ed esse si
crederebbero sminuite se dovessero
concedere a qualunque altra città
l'onore della capitale.

Ma guariremo dei vecchi mali che
ereditammo dal guelfismo e dal ghi-
bellinismo e ritroveremo noi stessi.
La Romagna rimane anche se si
vorrà farne con l'Emilia una sola
regione. E libera all'aria e al vento
la bandiera della sua passione per
tutte le cause giuste. Passione or-
chestrata nel vento che trascorre su
tutta la Penisola. È il suo canto.
Sarebbe stolto privarcelo come sa-
rebbe stolto avversarne il dialetto.

Sarebbe come combattere contro i
mulini a vento. Un collega della mia
parte repubblicana, l'onorevole Della
Seta, disse un giorno in questa Aula:
«qualcuno ha voluto persino far entra-
re i dialetti nella scuola, questo no!»
Io mi permetto di dissentire dall'amico
Della Seta.

Quando un Ministro dell'Istruzione, sia
pure fascista, credette opportuno in-
trodurre il vernacolo nella scuola pen-
sò alla possibilità di far entrare nella
scuola la viva espressione della parla-
ta popolare tradotta dal maestro nel-
l'idioma nazionale.

Il maestro che dovrebbe sempre co-
noscere la tradizione o la lingua del
luogo che lo ospita deve fare da dizio-
nario vivente e far aderire alla realtà
la frase che lo scolareto gli porta dal-
la strada dove vive, soffre, gioisce e si
agita il popolo. Noi di Romagna pur
vivendo presso alle fresche e dolci
acque che dal Casentino vanno ad
ingrossare il letto d'Arno, siamo di una
famiglia glottologica ben lontana dalle
armonie dell'idioma nazionale. Dove
dovrebbero andare a cercare i nostri
scolaretti la vivezza della lingua?

(Segue la 4ª parte sul prossimo numero)

Tragedia al Porto di Genova

di Ottorino Bartolini

Nella tragedia di Genova c'è tutto il dramma dimo-
strato da un Paese, l'Italia, che con le sue pubbli-
che istituzioni, tutte dalla prima all'ultima, che
hanno il compito di governare il nostro vivere civili-
le, non sono state capaci di evitare una decisione
insultante.

Come è stato possibile che nessuno, dal Presidente

della Repubblica al Presidente del Consiglio dei Mini-
stri, dal Ministro competente, dal Prefetto al Sindaco
della Città sia stato in grado di fermare la decisione
della Lega Calcio di far giocare la partita fra le squa-
dre della Sampdoria e del Catania?

Stiamo toccando il fondo. A vergogna avvenuta
spero ci sia qualcuno che si assumerà il doveroso
compito di chiedere o imporre al Presidente della
Lega Calcio di presentare le sue dimissioni per poter
prendere poi le decisioni più opportune.



MIO PADRE NEVIO - IL MIO RACCONTO DELLA SUA VITA (1914-1992)

Settima ed ultima parte del ricordo di Nevio Matteini da parte del figlio Annio Maria, nell'Appendice II, all'interno del Quaderno XXIII della Rubiconia Accademia dei Filopatridi, Soc. Editrice "Il Ponte Vecchio".

Il babbo volle sempre mia moglie partecipe di tutte le nostre vicende ed ella fu di conforto in quei momenti tragici, insieme ai suoi genitori, di antiche origini romagnole, molto apprezzate quindi da mio padre.

Ma la gioia grande riemergeva in casa quand'essa era invasa dalla presenza di Ennio e di Gaia. Mi ha ripagato dei dolori, il poterlo sbirciare da fuori lo studio, sprofondata nella poltrona mentre coccolava e ripeteva ai nipoti, con pazienza e pacatezza inusuali per un parlatore forbito qual era, le storie più gradite. Le loro, le nostre fotografie erano collocate in varie stanze della casa e, poi, ad esse si affiancarono le immagini del suo viso serenamente assorto che la mamma aveva voluto porre dovunque.

Vi compariva con la giacca, con la cravatta e con l'immane camicia azzurra (avrebbe voluto fosse ogni cosa di tale colore prediletto), ma rammento quanto gradisse invece sentirsi a proprio agio con gli ampi calzoni di velluto, con il maglione e senza la cravatta. Le cravatte erano, appunto, uno dei rari motivi del contendere con sua moglie che ha rispettato sempre. Ella ne sceglieva il tipo ed il colore e noi figli contribuivamo all'opera di persuasione nella quale sapevamo avremmo prevalso, non prima però di un'inevitabile quanto amabile diatriba.

Al contrario non era esigente a tavola ove, da buon romagnolo, apprezzava solamente i cibi ed i piatti semplici della nostra tradizione, prediligendo i passatelli, le tagliatelle ed il pesce.

Questo, negli ultimi anni, se lo sceglieva accuratamente e con competenza: la visita alla pescheria era quasi quotidiana, comunque rituale. Gli piaceva ascoltare la parlata dialettale ancora diffusa nel mercato, anche se spesso era la nonna a dovere fornire le necessarie spiegazioni di termini e di accenti del vernacolo riminese. Nelle quotidiane telefonate con me, oramai stabilmente lontano da Rimini, alternava qualche battuta in dialetto, quasi fosse un nostro linguaggio in codice indecifrabile dagli estranei.

Rituali erano pure gli esercizi ginnici, a finestra spalancata pure con il freddo penetrante, ripeté ogni giorno memore dei suoi trascorsi sportivi ed attento al suo fisico possente di nuotatore. Ed io non mi accorsi, neppure poco tempo prima della sua fine, che

proprio il suo fisico stava cedendo. Per me, infatti, continuava ad essere grande, forte e bello come un tempo, ma perché era grande nell'animo che mai aveva ceduto al compromesso, né al sopruso.

Aveva assunto infatti il dovere, mazzinianamente, come unica guida della propria vita senza mai pentirsene!

Non ho pertanto la sensazione, neppure il ricordo o il compiacimento, di avere assistito ed aiutato un vecchio padre. Lucido ed attivo fino all'ultimo, continuò anzi a svolgere il suo ruolo di genitore quasi indifferente alla mia non più giovane età. Con toni misurati ma autorevoli, non si asteneva da un consiglio, da un invito pressante e si offriva addirittura di riesaminare un mio studio o di correggere un mio testo prima della pubblicazione. Sosteneva con ironia ma con fondamento, che infatti pochi erano gli architetti in grado di farsi leggere bene. Ed il suo giudizio era per me – come in gioventù – l'unico plausibile ed il definitivo. Riusciva a partecipare – nonostante la distanza che ci divideva tra Rimini e Milano di cui mai si volle con me rammaricare – alla mia attività professionale della quale fu molto soddisfatto, anche se con il rimpianto di non avere potuto annoverare, nonostante le premesse, due figli architetti.

Sosteneva – era vero – di non riuscire ad interpretare i miei disegni progettuali, ma si esaltava e le sue erano

bienti delle cooperative. Aggiornato su tutto, mi elargiva citazioni, interpretazioni ed interrogativi pertinenti. Leggeva invero moltissimo e di tutto. La lettura dei quotidiani era anche per lui un'indispensabile e gioiosa «preghiera laica del mattino» ed aveva un invidiabile anelito per la conoscenza. La cultura, come educazione, ha caratterizzato, in definitiva, tutto il suo vivere.

Non ho dimenticato, né dimenticherò, quei pomeriggi d'inverno con il giardino che scuriva prestissimo allorquando eravamo tutti insieme: la mamma intenta a cucire, la nonna impegnata ai fornelli, io nella camera sommerso dai compiti, Ennio a suonare le canzoni alla chitarra e mio babbo nello studio, anche se non più costretto da esigenza alcuna, a scrivere, a scrivere.

Ci si incontrava poi nel tinello – con appeso dietro alla porta l'immane «Luneri di Smêmbar» – per la merenda: un giorno a deliziarsi c'era il castagnaccio, un altro i cialdoni, un altro ancora il bustrengo e sempre disponibili erano i biscotti e la piada. Se poi arrivava un ospite lo si accoglieva con calore, purché la sua visita – conoscevo gl'intimi auspici di mio padre – non si prolungasse troppo!

È trascorso da allora qualche decennio, ma sembra proprio un'eternità, ma nulla d'importante si è smarrito dei ricordi.

Da sempre era affascinato dalle composizioni di Rossini e di Donizetti e, dopo la morte di Ennio, non ebbe più la forza di assistere ad uno spettacolo cinematografico. A fatica, ma ne fu allietato, riuscì a seguire, accompagnato dalla mamma, Amarcord perché v'era un legame con l'autore e la curiosità di confrontare i propri ricordi.

Innanzitutto alla televisione poi, alla sera e con discreto disappunto di mia madre, egli si assopiva presto, ma non quando vi comparissero sia servizi d'argomento geografico, scientifico, politico o sportivo, sia personaggi o anche cantanti ma di origini romagnole...

L'ho osservato seguire per ore le telecronache delle gare natatorie, degli incontri pugilistici e delle partite calcistiche e, queste, da misurato sostenitore rossonero.

Era tuttavia coinvolto soltanto dalla nazionale italiana, anche se senza retri sciovinismi.



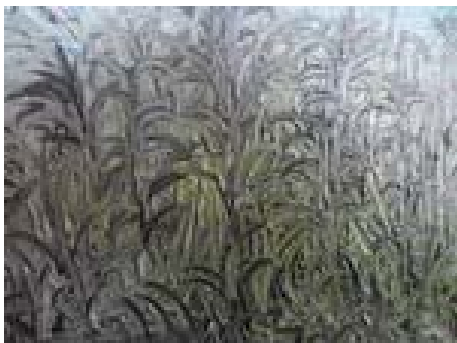
notazioni appropriate, allorquando ne osservava le immagini fotografiche, oppure ne leggeva i testi introduttivi o ne percorreva insieme a me gli spazi notando e commentando con attenzione forme e materiali. Manifestava interesse e grande curiosità per le mie scelte architettoniche e si compiaceva per le mie progettazioni che privilegiavano l'edilizia pubblica e gli insediamenti residenziali per i soci non ab-



Segue da pag. 7—Matteini

L'amore per l'Italia, l'orgoglio per la Patria si identificava nell'attaccamento alle proprie origini ed alla terra di Romagna quale fondamento personale del rispetto e dell'amore che manifestò per ogni uomo.

Ma era l'isolamento da tutti, la solitudine ad affascinarlo e di tale predilezione mi faceva, da giovane, spesso partecipare. Percorreavamo insieme la spiaggia in autunno, magari adocchiando i minuscoli fori dei «cannelli» nella sabbia e raccogliendo le «poveracce» spinte sulla battigia, ed allora mi parlava, con esuberanza e con identico entusiasmo, sia del passato che del futuro e mi invitava ad odorare il mare: rammento come mi sembras-



se – anzi – come fosse proprio felice. Una così grande semplicità è divenuta imprescindibile misura della mia vita pur tanto diversa dalla sua. Il suo è stato un ripetuto invito all'equilibrio ed alla saggezza, un richiamo che si rinnova intensissimo (come il suo abbraccio forte che mi dava calore e serenità) quasi fosse il suono acuto dell'originale fischio con cui si faceva riconoscere da me anche tra la folla. Era il fischio che aveva imparato dal nonno Alfredo e che, con suo grande rammarico, non riuscì mai ad imparare. Non posso dunque ripetermelo, ma mi riecheggia dentro e mi fa quasi sobbalzare ancora.

* * *

I ricordi si affastellano nella mente in un alternarsi di equilibrata accetta-

zione e di fremente smarrimento per una storia che si è definitivamente conclusa.

È la storia della mia e della nostra vita insieme a lui ed alla quale, fisicamente, egli oramai non appartiene più. Una vita ed una storia intensissime nelle quali abbiamo avuto tempo e capacità di scambiarsi l'amore, la dedizione, i sentimenti schietti ed il sostegno nella ricerca della conoscenza, senza il timore di errare e senza paura alcuna di morire, con la convinzione che avremmo potuto continuare per sempre a parlarci, socchiudendo gli occhi e non con le parole, ma nel silenzio.

La gratitudine per quanto vissuto e ricevuto, di cui mio padre scrisse nel ricordo di mio fratello, si rinnova dunque in ciò che ho raccontato.

«Ut vivi sic perempti erimus una» come volle si leggesse sulla cripta in cui riposa, è quanto sento e continuerò ad avvertire ogni giorno, con la gioia immensa di averlo avuto come babbo.

Personaggi Romagnoli

VIRGINIO GADDONI (?? – 1964)

di Bruno Castagnoli

Se si cerca Gaddoni su Internet, si trova Virgilio Gaddoni, nato a Massalombarda, fochista del secondo equipaggio che prese posto sul MAS n. 95 che fu uno dei tre della Beffa di Buccari.

A me si presentò come Virginio e così quindi lo voglio ricordare.

Nei primi giorni dell'anno 1959 venne a casa mia il rag.

Virginio Gaddoni, palesemente mutilato di guerra, mi consegnò una sua poesia e mi chiese se potevo impegnarmi per musicarla. Era sua intenzione partecipare al Festival di Ortona che, se non ricordo male, trattava solo canzoni aventi come tema il mare.

La sua poesia aveva per titolo "La nave va..." ed il testo era abbastanza triste e nostal-

gico. Cercai di fare del mio meglio (anche se, per quegli anni, non è che quel "genere" mi piacesse molto!) ed in data 8 marzo 1959 consegnai la composizione al Gaddoni che avrebbe provveduto a tutto il resto.

In effetti la canzone fu presentata, cantata da Mara Gabor, e giunse sesta.

Per me andava benissimo, ma Virginio Gaddoni si sentì in dovere di "addolcirmi" la pillola della "sconfitta" e mi scrisse una lettera, in data 19/5/1959, dove diceva che non dovevo abbattermi per il fatto che la canzone non avesse vinto ad Ortona, che un maestro di conservatorio aveva giudicato la mia canzone una cosa scritta "da un compositore che sa il fatto suo, la cui musica è intensamente espressiva", eccetera eccetera.

L'aver partecipato come compagno di Gabriele D'Annunzio alla Beffa di Buccari lo aveva evidentemente abituato a vincere e temeva che il sottoscritto, molto giovane, potesse deprimersi per quanto era successo. Tutt'altro.

Ho sempre serbato con orgoglio il ricordo di quel Signore, del quale ho avuto il privilegio dell'amicizia, che negli ultimi anni della sua vita, vivendo a Rimini, partecipò a tantissimi Trebbi dove presentava versi di forti espressioni patriottiche.

Ma non tutti avevano lo stesso tema. Nel 1962, al Trebbio di Sant'Agata, si abbandonò alla esaltazione della terra nativa in ogni suo aspetto: "A sogn la mi Rumagna / ch'a jo int'e' cor, / la tera dova a so ned, par me un tesor. / A sogn e mer azor / e la riviera, / una vision ad incant / cme una chimera. / O Rumagna dilèta / me at voi ben tant / che par te a os parfena / d'scrivar ste misar cant.

Quando lo conobbi, non possedevo una macchina fotografica (al giorno d'oggi sembra una favola!!!) e quindi purtroppo non sono in grado di presentare una foto. La notizia della sua morte, 1964, mi giunse peraltro in ritardo e non potei avere, quindi, neppure il ricordino.



MARA GABOR



Spazio dell'Arte Romagnola

VILLANOVIANI ED ETRUSCHI NELLA ROMAGNA PREROMANA

a cura del Prof. Umberto Giordano

L'alone di mistero che circonda l'origine del popolo etrusco ha alimentato, per anni, l'interesse degli studiosi, a partire dallo storico greco Erodoto che, nel V secolo a. C., teorizzò la provenienza degli Etruschi dalla Lidia, attuale Turchia anatolica. Dionigi di Alicarnasso li considerò invece la naturale evoluzione della civiltà villanoviana (da Villanova di Castenaso (Bo) dove furono trovate diverse tombe di tale civiltà), mentre il romano Tito Livio ne ipotizzò la provenienza dal nord. Alle prime tre teorie storiche si aggiunsero poi, nel corso dei secoli, diverse altre ipotesi che sarebbe però noioso analizzare e confrontare in questa sede.

Tale mistero ha accresciuto il fascino di questa grande cultura, sviluppata inizialmente fra l'Arno ed il Tevere, che tanta importanza ha avuto nello sviluppo dell'arte e della civiltà italiana. Uno studioso francese, Jacques Heurgon, in un trattato sugli Etruschi, mette in eviden-

za la strana coincidenza dello sviluppo, sullo stesso territorio, l'antica Etruria e la moderna Toscana, di due grandi culture, l'etrusca prima e la rinascimentale poi che tanta importanza ebbero nella formazione della civiltà italiana.

In maniera molto più pragmatica, il famoso etruscologo Massimo Pallottino spostò l'attenzione dal problema dell'origine a quello della formazione della civiltà etrusca, considerando gli Etruschi diretti discendenti dei Villanoviani, anche se fortemente influenzati dalla civiltà greca e dalla civiltà orientale, con le quali erano venuti in contatto in quanto grandi navigatori ed abili commercianti.

L'ipotesi di Erodoto, che ipotizzava la provenienza dalla Lidia di un consistente gruppo, portatore di una civiltà più evoluta, è stata di recente rivalutata dalle più avanzate ricerche sul DNA che hanno messo in evidenza forti analogie genetiche fra le popolazioni di quella terra e gli attuali abitanti della Toscana etrusca.

È quindi molto probabile che, pur dando per scontato lo stretto legame e la diretta discendenza della civiltà etrusca da quella villanoviana, abbiano esercitato la loro influenza altre culture, sia provenienti dall'oriente, sia dalla civiltà sardo-nuragica. Poste queste ampie premesse, cer-

chiamo di capire quale legame c'è fra i Villanoviani, gli Etruschi e la Romagna. E qui le cose si complicano perché se ricche ed importanti sono le documentazioni relative alla presenza villanoviana in Romagna, ed in particolare della zona di Verucchio, molto più scarse sono le documentazioni sul contributo dato dagli Etruschi allo sviluppo del nostro territorio.

Nel VI secolo a.C. vi fu una massiccia invasione del territorio padano da parte delle armate etrusche che, valicati gli Appennini, si estesero fino all'Adriatico, raggiunsero e superarono il Po e fondarono importanti città come Felsina (l'attuale Bologna), la vicina Marzabotto e Spina, alle foci del Po, importante porto per il commercio con la Grecia.

Molti studiosi però, ritengono che gli Etruschi fossero presenti nell'Emilia e nella Romagna ancor prima del-

l'arrivo del nucleo più ricco e potente che impose e rafforzò il proprio dominio nella zona padana. Ci sono infatti testimonianze, non sempre sufficientemente documentate, della presenza etrusca a Ravenna (dall'etrusco Ravenna o Ravna), a Cesena (forse derivante dall'etrusco Keizna) e Rimini (Ariminna per gli Etruschi, trasformato poi dai Romani in Ariminum).

I Romani, infatti, dopo aver subito la dominazione di tre re etruschi della famiglia dei Tarquini, ed essersi poi faticosamente liberati dell'ultimo re, Tarquinio il Superbo, attraverso la loro politica di espansione, dopo diverse guerre riuscirono ad ottenere il sopravvento sugli Etruschi e, gradualmente, ne distrussero o quanto meno soffocarono anche la cultura. Non ci è pervenuto infatti nessun testo della ricca letteratura etrusca e di questa civiltà, oltre a pochi resti delle fortificazioni, come le porte di Perugia e di Volterra, ci sono rimaste soprattutto le necropo-



Verucchio - Fibula d'oro

li, con le opere d'arte ed i corredi funebri in esse contenute, alcune sculture in terracotta o in bronzo e la ricca oreficeria nella quale erano maestri insuperabili.

Non ci si deve meravigliare quindi se non è facile ricostruire, con certezza, l'attività degli Etruschi in Romagna, essendoci per-

venuti solo pochi e brevi testi nella loro lingua originaria.

Il centro più importante in Romagna della cultura villanoviana-etrusca è senza dubbio la città di Verucchio (dal latino "verrucula", "piccola verruca"), edificata in luogo sopraelevato, lungo la valle del Marecchia, che garantiva anche un ottimo collegamento con l'Etruria attraverso i valichi appenninici. Il fiume, molto ampio e navigabile nella parte terminale, forniva anche un approdo ottimale e protetto alle navi, tanto da essere chiamato il "piccolo mare".

Nell'età del ferro tale città assunse un ruolo primario nel controllo delle rotte commerciali adriatiche che collegavano la Grecia con l'Europa centrale e fu centro importante per il commercio della preziosissima ambra, di cui sono stati trovati diversi reperti nelle ricche necropoli, nelle quali sono state portate alla luce più di 606 sepolture.

Il terreno sabbioso e l'aria salmastra hanno creato un ambiente particolare che ha permesso la conservazione di manufatti in legno e in tessuto, evento del tutto eccezionale che ci ha permesso di conoscere la cultura e i costumi delle ricche famiglie aristocratiche che detenevano il potere. Lo stesso ambiente ha però accelerato il degrado degli oggetti metallici.

I ricchi reperti archeologici, rinvenuti nelle necropoli, sono in gran parte custoditi nel museo archeologico locale, anche se il Museo Civico Archeologico di Bologna si è appropriato di parte di questo prezioso tesoro artistico ed in particolare della Tomba Lippi 85, con arredi in legno, trono decorato ed altri reperti.

Con l'arrivo dei Romani in Romagna, denominata dagli stessi Romani (o terra di Roma), Rimini prese il nome di Ariminum, fu ampliata e divenne il centro più importante nell'area circostante. La stessa Verucchio abbandonò così i costumi etruschi per entrare, come gli altri centri, nell'orbita romana.



Verucchio - Trono della tomba Lippi 89



I CUMON DLA RUMAGNA:

Tirat zo da Wikipedia e etar da Ugo dagl' Infulsën

Cesena



Dati amministrativi

Altitudine	44 m. s.l.m.
Superficie	249,47 kmq.
Abitanti	97.603 (31.12.2012)
Densità	391,24 ab/Kmq.
Frazioni più importanti	Borello, Borgo Paglia, Calabrina, Diegaro, Macerone, Pievesestina, Ronta, San Martino in fiume, San Vittore, Settecrociari, Trebbo.

Cesena, *Zisêna* in romagnolo) sorge sulla via Emilia in un'area geografica caratterizzata dalla presenza di numerose aziende che operano in campo agricolo, gastronomico, fitness, tecnologico; dall'esistenza di numerosi centri termali ed un'elevata qualità della vita.

È nota come città dei Tre Papi, anche se diede i natali a due soli papi (Pio VI e Pio VII), mentre ospitò il vescovado di altri due (Pio VIII e Benedetto XIII).

Il centro storico, comprendente numerose chiese e palazzi di notevole interesse storico e artistico, è delimitato dalle mura, la cui cerchia si è preservata quasi intatta, e da vari torrioni e porte posti sotto l'antica Rocca Malatestiana.

A Cesena è presente la Biblioteca Malatestiana, costruita nella metà del XV secolo, prima biblioteca civica italiana ed unico esempio di biblioteca monastica medievale perfettamente conservata nell'edificio, negli arredi e nella dotazione libraria.

Città leader nel mercato dell'ortofrutta europeo, è un importante snodo di comunicazione, grazie all'intersezione tra l'autostrada A14 Bologna-Taranto e la strada statale 3 bis Tiberina (tratto della E45) Orte-Ravenna.

Storia - Il primo nucleo abitativo di Cesena sorge con ogni probabilità per opera degli Umbri intorno al VI-V secolo a.C.; tuttavia è solo con l'arrivo dei Romani che il piccolo nucleo assume la forma di villaggio; decade con l'Impero Romano ed è sottoposta alle incursioni dei barbari. Presa dai Goti di Teodorico, viene riconquistata dai Bizantini e, a metà del VI secolo, entra a far parte dell'Esarcato. Dopo le campagne di Pipino il Breve (VIII secolo), Cesena rientra infine nei territori sotto il controllo pontificio, primo nucleo di quello che sarà lo Stato della Chiesa. Il Duecento vede Cesena oscillare tra libertà comunali e sottomissione alla Chiesa o a signori locali. Nel 1333 Cesena è divenuta dominio della famiglia forlivese degli Ordelaffi, ma la loro signoria viene interrotta nel 1357 dall'intervento del legato pontificio, cardinale Alborno, che riesce a sottomettere Cesena.

Nel febbraio del 1377 Cesena viene coinvolta nella guerra promossa dalla Repubblica fiorentina contro lo Stato Pontificio, ma il cardinale Roberto di Ginevra (futuro antipapa

Nome abitanti	cesenati
Patrono	San Giovanni Battista

Posizione del comune di **Cesena** all'interno della provincia di Forlì-Cesena



Clemente VII) scatena un violento massacro in città, per impedire che Cesena passi dalla parte dei fiorentini: la strage viene eseguita dalle milizie mercenarie bretoni, guidate dal condottiero inglese Giovanni Acuto, che la radono al suolo.

Durante la signoria dei Malatesta Cesena rifiorì, come testimoniano gli importanti monumenti quali la Rocca Malatestiana e la Biblioteca Malatestiana. Per un breve periodo, intorno al 1500, sotto il dominio di Cesare Borgia, Cesena divenne la capitale del Ducato di Romagna e nel 1502 giunse in città Leonardo da Vinci, al quale Borgia aveva conferito l'incarico di rilevare ed aggiornare le fortificazioni delle città di Romagna conquistate. Poi tornò sotto il dominio dello Stato Pontificio, che proseguì fino all'Unità d'Italia.

Nel 1775, il cesenate Giovan Angelo Braschi diviene Papa col nome di Pio VI, e nuovamente nel 1800, un altro cesenate diviene Papa, Barnaba Niccolò Maria Luigi Chiaramonti col nome di Pio VII. L'esperienza napoleonica (1797-1814), che vede Pio VI e Pio VII tentare invano di opporsi a Napoleone Bonaparte, priva Cesena di un gran numero di monasteri, conventi e chiese che precedentemente la ornavano, e dell'Università.

Dopo il 1861, i liberali governarono l'Amministrazione Comunale fino agli inizi del Novecento, ed infine i repubblicani ressero il potere fino all'avvento del fascismo.

Durante la Resistenza Cesena dette un grande contributo di uomini, e per tale motivo alla città di Cesena è stata assegnata la Medaglia d'argento al Valor Militare.

Nel dopoguerra la città assiste ad un enorme sviluppo urbano e parallelamente si verifica una notevole crescita economica, che fa della città un polo di livello internazionale nel comparto agroalimentare, soprattutto in materia di ricerca e biotecnologie. A conferma dell'importanza raggiunta da Cesena, nel 1992 la provincia cambia nome in provincia di Forlì-Cesena, pur rimanendo Forlì capoluogo, ma la città può vantare una posizione di primo piano in vari settori economici, una vita culturale sempre fervida ed una qualità della vita superiore alla media nazionale.

